



You have downloaded a document from
RE-BUŚ
repository of the University of Silesia in Katowice

Title: Riflessioni sulle future prospettive dell'arte del tradurre

Author: Claudio Salmeri

Citation style: Salmeri Claudio. (2014). Riflessioni sulle future prospettive dell'arte del tradurre. "Studia Translatorica" (Vol. 5 (2014), s. 77-90).



Uznanie autorstwa - Na tych samych warunkach - Licencja ta pozwala na kopiowanie, zmienianie, rozprowadzanie, przedstawianie i wykonywanie utworu tak długo, jak tylko na utwory zależne będzie udzielana taka sama licencja.

Claudio Salmeri
Università della Slesia

Riflessioni sulle future prospettive dell'arte del tradurre

ABSTRACT

Reflections over the Future Perspectives of the Craft of Translation

Translations have been cultivated throughout the centuries, from the Greeks through the Romans to our modern times. Each age has produced its own perspectives on the art of translation, and the respective translators have imprinted their interpretive approaches on the nature of their translations, approaches that also reflect the cultural and anthropological orientation of their times. The present article offers a critical assessment of recent developments in the young discipline of Translation Studies and sets out to provide an answer, as seen from a European perspective today. The aim of this paper is to stimulate discussion and provoke further debate on the current profile and future perspectives of the craft of translation.

Keywords: Translation, perspectives, approaches, developments.

1. La grande espansione della teoria della traduzione.

Introduzione

Negli ultimi anni gli studi sulla traduzione hanno avuto un grande sviluppo, sia dal punto di vista teorico che pratico, grazie anche al riconoscimento del loro carattere multidisciplinare e al sorgere di nuovi paradigmi teorici. Sono soprattutto cinque le teorie che, a partire dalla metà degli anni sessanta, si sono progressivamente affermate fino a diventare veri e propri punti di riferimento: i seminari statunitensi di traduzione, la scienza della traduzione, i Translation Studies, la teoria polisistemica e il decostruzionismo.

La teoria della traduzione è un campo di ricerca nuovo e al tempo stesso classico; infatti, benché esista soltanto dal 1983 come voce distinta nella *Modern Language Association Bibliography*, in realtà i suoi inizi risalgono all'epoca antica.

La traduzione è insita in ogni lingua a causa dei suoi rapporti con altre forme di significazione sia del passato che del presente.

La teoria della traduzione ‘moderna’ inizia con Jakobson e con lo strutturalismo, e “riflette il fermento di idee dell’epoca” (Gentzler 1998: 9–10). È stata suddivisa da Jakobson in tre settori: *la traduzione intralinguistica*, o riformulazione dei segni linguistici per mezzo di altri segni della stessa lingua; *la traduzione interlinguistica*, ossia l’interpretazione dei segni linguistici per mezzo di un’altra lingua o traduzione “propriamente detta”; infine, *la traduzione intersemiotica* o trasferimento come ‘trasmutazione’ dei segni linguistici in sistemi di segni non verbali, dal linguaggio all’arte o alla musica. Negli ultimi anni, nuovi sviluppi hanno determinato una vera esplosione della teoria della traduzione, la cui storia fino a Jakobson viene definita come una continua rielaborazione della stessa distinzione teorica fra *traduzione formale*, che rispecchia la forma dell’originale, e *traduzione libera*, che utilizza forme innovative per riprodurre l’intento dell’originale.

La grande varietà delle ricerche effettuate in questo campo si riflette da un lato nella terminologia, che è specifica per ogni settore, e dall’altro nelle idee espresse. “Pur con le dovute cautele, si potrebbe paragonare la prospettiva dei *Translation Studies* a quella del decostruzionismo filosofico di Derrida: in entrambi i casi abbiamo a che fare con discipline che non si preoccupano tanto di definire metodi e principi, quanto di risalire alle origini dei metodi e principi definiti da altri” (Morini 2007: 21).

Lo sviluppo del campo della traduzione moderna si sta spostando dall’astratto allo specifico, dalle forme ipotetiche profonde alla superficie dei testi, con tutte le loro lacune, errori, ambiguità, l’apparente disordine di ciò che è “straniero”. Questi aspetti vengono analizzati non secondo criteri di equivalenza, di correttezza o qualità delle scelte improntati a concetti di sostanzialismo, che limitano altre possibilità della prassi traduttiva, emarginando qualsiasi traduzione non ortodossa. La traduzione è studiata anche in base al suo impatto sullo scambio interculturale. Analogamente a quanto accade per la teoria letteraria in generale, si assiste ad una rivalutazione dei criteri di fondo con cui esaminare il lavoro del traduttore, nell’ambito di cui i concetti sostanzialisti perdono terreno. Per la storia letteraria la tassonomia della traduzione si rivela già una risorsa preziosa a dimostrazione dell’influsso diretto dell’ideologia culturale su specifiche decisioni letterarie. Per la teoria letteraria questo potrebbe essere un periodo entusiasmante di rinnovato studio di testi reali di una nuova disciplina, che può aiutarci a raggiungere una più profonda comprensione non soltanto della natura della traduzione, ma anche della natura del linguaggio e della comunicazione (interculturale).

2. La scienza della traduzione e i translation studies

Gli studi sulla traduzione nascono come disciplina intorno al 1976, quando André Lefevere, uno dei più eminenti teorici della traduzione del secolo passato,

accolse la proposta di chiamare *Translation Studies* quell'ambito di studi che riguarda i problemi derivanti dalla produzione e dalla descrizione delle traduzioni (Lefevere 1978: 85–87). La denominazione *Translation Studies* è riferita ad una disciplina che si pone due obiettivi: descrivere il fenomeno della traduzione secondo l'esperienza personale (descriptive translation studies), e stabilire i principi generali attraverso cui detti fenomeni possono essere spiegati (theoretical translation studies) (Holmes 1972). Non che fino al 1976 la traduzione non fosse stata oggetto di teorizzazione. Negli anni Sessanta possiamo menzionare la scuola di Tel Aviv e i suoi due massimi esponenti: Gideon Toury e Itamar Even-Zohar, il quale “coniò la definizione di *Polysystem Theory* per riferirsi alla rete di sistemi correlati in un rapporto dialettico all'interno del quale egli inserisce anche il sistema della letteratura tradotta” (Cometa 2004: 478). Secondo Even-Zohar, la letteratura non è che un elemento di quel complesso di sistemi integranti che si definisce cultura (Even-Zohar 1995: 227–238). Determinanti diventano fattori sociali, culturali, ideologici, oltre che letterari e linguistici. La traduzione, in questa cornice, è dunque vista sempre più come fenomeno di comunicazione interculturale e sociale (1995). Le teorie di Even-Zohar e Toury prendono tra l'altro spunto dalle considerazioni di Yuri M. Lotman per il quale “il testo in generale non esiste in se stesso, esso è inevitabilmente incluso in un contesto storicamente determinato o convenzionale” (Lotman 1995: 85–103). Negli anni Ottanta i *Translation Studies* rivolgeranno la loro attenzione non tanto al prodotto finale quanto al processo, al fine di chiarire cosa determina le scelte del traduttore¹. A questa fase di riconoscimento contribuì in modo decisivo la pubblicazione in quegli stessi anni di *Translation Studies* (1980) di Susan Bassnett, che consolidò vari aspetti del campo degli studi sulla traduzione intesa come disciplina autonoma. Susan Bassnett ci offre un'esauriente storia dell'evoluzione della teoria della traduzione, per finire con un'analisi dei problemi specifici legati alla traduzione letteraria, dimostrando come la teoria della traduzione e l'analisi comparativa possano essere utili anche ai fini della pratica. Il saggio di Bassnett (Bassnett 1996) divenne una vera e propria icona degli studi sulla traduzione, soprattutto perché per la prima volta le questioni ad essa legate venivano affrontate in modo sistematico e completo. Da questo momento in poi l'opera tradotta non venne più considerata secondaria rispetto all'originale, bensì assolutamente autonoma.

Nel 1990 avvenne una svolta nell'ambito degli studi sulla traduzione, la cosiddetta *cultural turn*, la svolta culturale, che prese appunto come riferimento gli studi culturali. La svolta culturale, che caratterizza da questo momento in poi l'approccio alla traduzione, vede la cultura non più come un'unità stabile, ma come un processo dinamico che implica differenze e incompletezze e che richiede

1| http://www.culturalstudies.it/dizionario/lemmi/studi_sulla_traduzione_b.html [accesso 10.02.2014].

.....

alla fine una negoziazione, di cui la traduzione si fa portatrice². Ci si rende conto che la traduzione è necessaria all'interazione fra le culture e quest'ultimo aspetto avvicina sempre di più gli studi sulla traduzione agli studi culturali.

Il testo rappresentativo di questa relazione è ancora una volta un testo curato da Bassnett e Lefevere: *Constructing Culture* del 1998. Si tratta di una raccolta di saggi che presentano gli sviluppi più recenti nel campo della teoria, della ricerca e dell'insegnamento della traduzione. Il saggio finale, scritto dalla Bassnett e intitolato *The Translation Turn in Cultural Studies*, annuncia una nuova era nella ricerca interdisciplinare. Si fanno sempre più evidenti i parallelismi, soprattutto nel tentativo comune di ampliare lo studio della letteratura inserendo, ad esempio, lo studio delle funzioni che un testo svolge in un dato contesto. L'aspetto interessante del saggio di Bassnett è l'individuazione di tre fasi evolutive nella storia delle due discipline che sembrano convergere³. Si fanno sempre più evidenti i parallelismi, soprattutto nel tentativo comune di ampliare lo studio della letteratura inserendo, ad esempio, lo studio delle funzioni che un testo svolge in un dato contesto. Bassnett ci informa che la prima fase conosciuta dagli studi culturali è quella del 1960 definita "culturalista" (caratterizzata dall'ampliamento del concetto di cultura); a questa segue una fase strutturalista nel 1970 (caratterizzata dall'analisi della relazione tra testualità ed egemonia), cui per finire segue una terza ed ultima fase, quella post-strutturalista del 1980 (caratterizzata dal riconoscimento del pluralismo culturale). Si individua una fase culturalista nei lavori di studiosi quali Nida, Newmark, Catford e Mounin, i quali già pensano in termini culturalisti anche se rimangono ancora troppo sconnessi dalla storia. La fase strutturalista è sovrapponibile – secondo la ricostruzione della Bassnett – alla fase cosiddetta polisistemica di Itamar Even-Zohar, caratterizzata da sistemi e strutture. La fase poststrutturalista rivolge l'attenzione a questioni quali l'identità culturale, il multiculturalismo e il pluralismo linguistico; è individuabile anche nell'ambito degli studi sulla traduzione, che, in questa fase, rivolge l'attenzione alla sociologia, all'etnografia e alla storia nel tentativo di approfondire i metodi di analisi dei testi in quel processo di *transfer* interculturale che è la traduzione.

Negli anni Novanta sia gli studi culturali che gli studi sulla traduzione riconoscono l'importanza di comprendere i processi di manipolazione che avvengono nella produzione dei testi, poiché ogni scrittore è prodotto di una particolare cultura, di una specifica epoca, e le opere riflettono fattori quali: razza, genere, età, classe, così come le caratteristiche stilistiche e individuali. Il traduttore dunque non può più limitarsi ad una mera analisi linguistica del testo da tradurre, deve anche essere a conoscenza delle relazioni tra quel testo e il sistema.

2] http://www.culturalstudies.it/dizionario/lemmi/studi_sulla_traduzione_b.html [accesso 10.02.2014].

3] http://www.culturalstudies.it/dizionario/lemmi/studi_sulla_traduzione_b.html [accesso 10.02.2014].

Un'altra teoria rilevante di quel periodo è quella della cosiddetta 'Skopostheorie'. La parola *Skopos* proviene dal greco e definisce il "fine" o lo "scopo" ed è stata formulata nella teoria della traduzione dal teorico tedesco Hans J. Vermeer come termine tecnico per il fine della traduzione e l'atto del tradurre. Il lavoro più considerevole sulla 'Skopostheorie' è *Groundwork for a general theory of translation*, un manuale che Vermeer ha pubblicato e scritto insieme a Katharina Reiss nel 1984. Secondo questo pensiero, lo scopo definisce i criteri e le tecniche traduttive. Solo seguendo lo scopo che il traduttore si è prefissato, è in grado di produrre una traduzione adeguata al testo di partenza.

3. La decostruzione

Il termine è stato introdotto da Jacques Derrida nel 1967. Secondo Derrida la decostruzione è un altro nome della traduzione ovvero dell'esperienza: l'esperienza è traduzione (Gentzler 1998: 163).

In contrasto con tutte le teorie discusse in questo studio, il pensiero di Derrida si fonda sul presupposto che non esista nessuna struttura profonda o nucleo, nulla che possiamo mai distinguere, tradurre o utilizzare come fondamento di una teoria. La sua "teoria" si basa sulla non-identità, sulla non-presenza, sulla non-rappresentabilità. Ciò che esiste sono diverse catene di significazione, compreso l' "originale" e le sue traduzioni in un rapporto simbiotico, nel quale questo e le ultime si integrano a vicenda, definendo e ridefinendo una parvenza di identità, che non è mai esistita né esisterà come qualcosa di fisso, afferrabile, noto o compreso. La decostruzione mette in discussione tale definizione di traduzione e utilizza la prassi della traduzione per dimostrare l'instabilità della sua stessa struttura teorica. La decostruzione si oppone a sistemi di categorizzazione che distinguono il testo di "partenza" da quello di "arrivo" o la "lingua" dal "significato", nega l'esistenza di forme sottostanti indipendenti dalla lingua e mette in discussione le premesse teoriche che postulano l'esistenza di strutture originari, a prescindere dalla veste o forma che questi possono assumere (Gentzler 1998: 164–165).

La decostruzione indaga sui limiti del linguaggio, della scrittura e della lettura, rilevando che le definizioni degli stessi termini usati per dibattere le idee pongono delle restrizioni alle teorie particolari che descrivono. Pur non proponendo una propria teoria della disciplina, la decostruzione utilizza spesso la traduzione per porre quesiti concernenti la natura del linguaggio e dell'essere-nel-linguaggio, oltre che per suggerire che nel processo di traduzione dei testi ci si può avvicinare il più possibile al concetto o all'esperienza elusiva della differenza, che è alla base dell'approccio. Questa riflessione sulla natura della traduzione e del linguaggio diventa importante perché approfondisce e amplia la struttura concettuale con la quale definiamo lo stesso campo di indagine.

4. L'approccio cognitivo alla traduzione

A partire dal secondo dopoguerra è nata la traduttologia moderna che raccoglie formulazioni teoriche sulla traduzione evitando la dispersione tipica dei secoli precedenti.

Che venga considerata un'arte, un lavoro, una disciplina umanistica o l'oggetto di un'osservazione scientifica, la traduzione viene studiata, in modo più sistematico anche perché il crescente avvicinamento tra lingue e culture nel così detto "villaggio globale" rende necessaria una didattica traduttiva, e quindi anche una riflessione teorica sistematica e collettiva. (Morini 2007: 18)

La tendenza attuale consiste nell'integrazione di differenti linee di ricerca nel tentativo di affrontare la problematica della traduzione in maniera più completa. La traduzione è vista come una delle forme centrali della comunicazione interculturale, a differenza degli anni precedenti, in cui gli aspetti culturali del tradurre venivano trattati come un aspetto secondario a quelli linguistici. Attualmente la linguistica diviene soltanto una delle possibili prospettive di indagine dei fenomeni traduttivi. "Con la svolta contemporanea ad essa si affiancano le scienze cognitive, la psicologia, la sociologia" (Palumbo 2007: 3).

Con il termine "scienze cognitive" si definisce l'insieme di discipline che hanno come oggetto di studio la cognizione di un sistema pensante e l'obiettivo di chiarire il funzionamento della mente. Tra le discipline delle scienze cognitive si colloca la linguistica cognitiva, che analizza le espressioni linguistiche nel contesto in cui queste sono state pronunciate per ricostruire i processi cognitivi alla loro base. Essa analizza il linguaggio come un aspetto integrante della cognizione dipendente da altri sistemi e da altre capacità.

La linguistica cognitiva non è una teoria unica, è un gruppo di teorie che condividono alcune tesi centrali, secondo cui il linguaggio non può essere considerato autonomo ma come parte integrante della cognizione. Il linguaggio rientra tra le abilità cognitive necessarie per interagire con il mondo esterno. La tesi fondamentale consiste nell'affermazione della centralità del significato.

Una delle caratteristiche principali è quella di difendere l'idea per cui lo studio del significato ha una funzione centrale nella più ampia ricerca sul linguaggio. Il significato della parola non è fisso e stabile, al contrario, è flessibile e dinamico. Il significato di una parola è selezionato tra le informazioni, a seconda del contesto in cui la parola è inserita. Il significato viene concepito come il livello che pone in relazione la dimensione più simbolica del linguaggio con la conoscenza del mondo. Non è un modulo separato dalla mente, ma interagisce con le altre abilità cognitive ed è strutturato dalle nostre esperienze.

Secondo i linguisti cognitivi la lingua è il significato e il significato è la concettualizzazione. Partendo dal presupposto che noi comprendiamo il mondo grazie

ai concetti, la linguistica cognitiva pone fra i suoi obiettivi di ricerca l'investigazione dicosa sono i concetti, come questi sono strutturati e si pongono in mutua relazione.

Ciò che sembra emergere dalle teorie linguistiche cognitive è che i concetti occupano una posizione intermedia, che consente da un lato la comprensione del linguaggio, dall'altro lato la comprensione del mondo.

Dentro la linguistica cognitiva si è sviluppata una delle teorie sulla metafora (la teoria della metafora concettuale elaborata da Lakoff e Johnson) che vede la metafora non solo come figura stilistica, ma come figura del pensiero che fa parte del comune parlare quotidiano e che influenza il nostro modo di percepire il mondo, di pensare e di agire.

La metafora diventa un mezzo conoscitivo utilizzato dall'uomo durante l'esperienza della realtà. Questo nuovo modo di vedere la metafora è molto importante perché riflettere congiuntamente su metafora e traduzione significa dunque riflettere su un intreccio particolarissimo di lingua, letteratura e cultura. La metafora nel testo letterario offre un punto d'incontro privilegiato tra linguistica e letteratura, e l'analisi della sua traduzione ci può dire molto sulle possibilità di dialogo tra due sistemi linguistico-culturali.

La centralità della semantica influenza il modo di definire la grammatica. Si tratta della grammatica cognitiva di Langacker, che sostiene che una lingua è completamente descrivibile in termini di strutture semantiche, strutture fonologiche e collegamenti simbolici tra di loro. In una visione simbolica della grammatica, tutti gli elementi grammaticali sono dotati di significato, come spiega in una intervista lo stesso Langacker: "La grammatica consiste di modelli per combinare espressioni più semplici (parole) in espressioni più complesse (frasi, proposizioni). Nella grammatica cognitiva, questi modelli sono nient'altro che rappresentazioni schematizzate delle espressioni complesse che realizzano. [...] Astratti dalle espressioni vere e proprie, questi "schemi di costruzione" possono servire come modelli nella formazione e interpretazione di nuove espressioni. Una scoperta importante della linguistica cognitiva è che gli schemi di costruzione – essendo espressioni schematizzate – sono a pieno titolo entità dotate di significato, infatti il loro significato risiede prevalentemente nella costruzione che impongono"⁴.

Secondo Langacker la struttura semantica non è universale – è in gran parte specifica per una data lingua (Langacker 1987: 2). Questo è strettamente legato al fatto che questa struttura è basata sul metodo convenzionale di immagini, ed è caratterizzata in relazione alle strutture della conoscenza. Uno dei fattori che influenzano l'adeguatezza della traduzione è il fatto che la contestualizzazione linguistica dell'esperienza è diversa nelle società perché è diversa la visione della realtà extralinguistica attraverso gli elementi simbolici.

4| <http://www.giornaledifilosofia.net/public/scheda.php?id=66> [accesso 6.10.2013].

Prendendo in considerazione ciò che è scritto sopra, possiamo affermare che attraverso l'approccio cognitivo arriviamo in fondo alla cultura e alla mente umana. Il significato non è la proprietà di una data lingua nello stesso senso come la grammatica e il lessico. Il significato è la proprietà della mente umana (Hejwowski 2006: 6).

Un aspetto importante nella linguistica cognitiva è il principio della rilevanza. Secondo questo principio la gente comunica attraverso la capacità della mente di elaborare le informazioni e perché è capace di imparare dal comportamento degli altri. La teoria della rilevanza presuppone che le persone siano in grado di comprendere la realtà grazie a ciò che è memorizzato nella loro memoria per quanto riguarda la conoscenza del mondo. L'applicazione di questa teoria consente ad un interprete competente di creare una traduzione che rifletta un'intenzione comunicativa dell'autore e allo stesso tempo tenga conto dell'interesse comunicativo del destinatario finale (Grucza/Dakowska 1997: 94).

Bisogna anche menzionare la teoria della traduzione di Elżbieta Tabakowska, la quale è basata sulla grammatica cognitiva di Langacker. Il suo fondamento è la tesi che "l'equivalenza di traduzione deve essere stabilita al livello delle immagini"⁵ (Tabakowska 1993: 111, traduzione propria). Tabakowska asserisce che per comprendere la natura del linguaggio umano bisogna comprendere la natura della cognizione umana. Ella sostiene che la traduzione non è un'operazione sui testi o sulle lingue, ma sulle menti.

Saper tradurre non equivale a conoscere una lingua straniera. Barbara Z. Kielar scrive:

I mediatori linguistici sono una sorte di parlatori-ascoltatori che hanno imparato in qualche misura la L1 e la L2. Un tale bilinguismo, della natura delle cose, accompagna un certo grado di biculturalismo che permette di interpretare correttamente i fenomeni e modelli di comportamento specifici per le comunità linguistiche.⁶ (Kielar 1988: 22, traduzione propria)

Tuttavia questo non significa che ogni persona bilingue può tradurre: esistono grandi differenze qualitative tra la traduzione naturale e professionale. B. Z. Kielar spiega quali sono i fattori indispensabili per capire il significato e tradurre:

La padronanza della lingua in cui è stato creato un testo. La conoscenza è composta dalla competenza grammaticale, lessicale e stilistica (...). La conoscenza della materia cioè la conoscenza dei fattori del processo sociale della cognizione nell'ambito di

5] „Ekwiwalencję tłumaczeniową trzeba ustalać na poziomie obrazowania”.

6] „Pośrednicy językowi są pewnym rodzajem mówców-słuchaczy, którzy w jakimś zakresie opanowali język1 i język2. Takemu bilingwizmowi towarzyszy z natury rzeczy, pewien stopień biculturalizmu, pozwalający trafnie interpretować zjawiska i sposoby zachowań charakterystyczne dla danych społeczności językowych”.

comunicazione (...). La conoscenza della materia si associa in parte con la padronanza della lingua perché contiene la conoscenza dei significati dei mezzi di linguaggio ed i significati semantici riflettono i risultati del processo sociale della cognizione nel dato campo.⁷ (Kielar 1988: 23, traduzione propria)

“Per essere un buon mediatore culturale il traduttore deve conoscere profondamente il materiale su cui lavora e la natura della transazione cui partecipa: una conoscenza che nella sua forma inconsapevole viene normalmente definita <<istinto>> o <<talento del traduttore>>” (Morini 2007: 95).

Krzysztof Hejwowski scrive della traduzione:

Ecco perché la traduzione è un compito così difficile. Il processo di traduzione si basa su numerose ipotesi, immagini, supposizioni. Quasi niente è cento per cento certo. Il traduttore deve indovinare cosa voleva dire l'autore di un testo, immaginarsi come è stato capito dai destinatari originali e poi scrivere il testo nella seconda lingua che sicuramente permetterà ai suoi destinatari (che deve inventare) delle interpretazioni più affini possibili alle interpretazioni dei destinatari originali. Pertanto il traduttore deve essere dotato non solo delle competenze linguistiche ma soprattutto delle abilità superiori alla media di comunicazione il cui elemento principale sta nel mettersi nel ruolo di altre persone e dell'impegno nella ricerca del senso.⁸ (Hejwowski 2006: 57, traduzione propria)

Hejwowski formula sulla base della grammatica cognitiva di Langacker la sua teoria delle basi cognitive del processo di comunicazione.

Una base cognitiva, cioè tutto ciò che pensiamo in una determinata situazione (...) è una struttura troppo grande ed eterogenea per poterla verbalizzare. Ci sono non solo i nostri obiettivi, la rappresentazione della situazione, le opinioni, i sentimenti ma anche la nostra rappresentazione di un destinatario, la rappresentazione di se stesso, tutti i tipi di immagini ed emozioni.⁹ (Hejwowski 2006: 52, traduzione propria)

7| „Opanowanie języka w którym został utworzony tekst. Na znajomość języka składają się kompetencja gramatyczna, leksykalna, i stylistyczna [...] znajomość przedmiotu tj. znajomość czynników społecznego procesu poznania w sferze komunikacji [...]. Znajomość przedmiotu wiąże się już częściowo z opanowaniem danego języka, obejmuje bowiem znajomość znaczeń środków językowych, a znaczenia semantyczne odzwierciedlają wyniki społecznego procesu poznania w danym zakresie”.

8| „Właśnie dlatego tłumaczenie jest zadaniem tak trudnym. Proces tłumaczenia opiera się na wielu hipotezach, wyobrażeniach, przypuszczeniach. Niemal nic nie jest w nim stuprocentowo pewne. Tłumacz musi odgadnąć co chciał powiedzieć autor tekstu, wyobrazić sobie, jak to zostało zrozumiane przez odbiorców oryginału, a następnie napisać taki tekst w drugim języku, który zapewne pozwoli jego odbiorcom (których musi przewidzieć) na interpretację jak najbardziej zbliżoną do interpretacji odbiorców oryginału. Dlatego tłumacz musi być wyposażony nie tylko w sprawności językowe, ale przede wszystkim w ponadprzeciętne sprawności komunikacyjne, których głównym elementem jest stawianie się w roli innych ludzi i wysiłek w poszukiwaniu sensu”.

9| „Baza kognitywna, czyli wszystko to co myślimy sobie w danej sytuacji [...] jest strukturą zbyt ogromną i niejednorodną, by można było ją zwerbalizować. Mieszczą się tam nie

Proprio per questo motivo è inutile aspettarsi che siano due modi identici dell'interpretazione dello stesso testo o almeno del suo frammento, dato che ogni persona ha una conoscenza un po' diversa, altre esperienze, un temperamento diverso ed altre preferenze (Hejwowski 2006: 165).

La svolta delle scienze cognitive e soprattutto della linguistica cognitiva non può non avere grandissima importanza per la scienza della traduzione. L'approccio cognitivo porta una nuova visione e un nuovo modo di concepire il tradurre, quindi è indispensabile adottare una nuova prospettiva di ricerca negli studi sulla teoria di traduzione. Tradurre è necessario per comunicare, è necessario per avvicinare un concetto a persone che provengono da realtà culturali differenti. La traduzione non può non tenere in considerazione l'ambito culturale che la caratterizza. Non si definisce più la traduzione come un'attività che ha luogo tra due lingue ma la considera un'interazione tra due culture dove la cultura è vista in un senso antropologico, riferita a tutti gli aspetti socialmente condizionati della vita umana. La traduzione, in quanto contatto e rapporto di scambio tra sistemi linguistici, è una questione pratica e teorica di grandissima importanza per i comparatisti. Tradurre significa soprattutto trasferire pensieri e concezioni del mondo da una cultura in un'altra. Ogni forma di interpretazione è un atto di traduzione.

L'approccio cognitivo attraverso il suo modello di analisi dettagliata dei pensieri automatici a livello della lingua è un complemento di diverse teorie della traduzione e integrandosi con altri approcci è senza dubbio un interessante oggetto di studio. La prospettiva integrata di questo approccio diventa un modo di studiare non solo la lingua ma l'intera gamma delle scienze umane.

5. Il futuro della traduttologia. Le tendenze contemporanee

Se gli anni Sessanta furono un periodo in cui si assistette all'enorme sviluppo della traduzione letteraria, la fine degli anni Novanta può essere considerata come un decennio contrassegnato dall'enorme sviluppo della teoria della traduzione. Nell'ambito della scienza della traduzione vengono proposti metodi insoliti; fattori soggettivi vengono inclusi nella scienza obiettiva, comprese spiegazioni non scientifiche. I nuovi sviluppi nella psicolinguistica e nella sociolinguistica esercitano un influsso sempre maggiore sulla formazione dei futuri traduttori. Il volume *Translation Studies. An Integrated Approach* non definisce più la traduzione come un'attività che ha luogo tra due lingue, ma la considera un'interazione tra due culture, le quale non sono costituite solo dalle "arti", ma la vede in un senso antropologico più ampio, riferita a tutti gli aspetti sociali, una prospettiva che amplia i criteri normalmente utilizzati dai teorici della traduzione. Partendo dagli

tylko nasze cele, reprezentacja sytuacji, opinie, odczucia ale również nasza reprezentacja odbiorcy, reprezentacja samego siebie, najprzeróżniejsze obrazy i emocje”.

anni Novanta e ripercorrendo lo sviluppo dei dieci anni successivi, dai *Translation Studies* alla teoria polisistemica, ci si è concentrati principalmente sull'aspetto descrittivo della disciplina. All'inizio del nuovo millennio si registra un rinnovato interesse teorico. Gideon Toury si chiede quali contributi potranno dare gli studi descrittivi sulla traduzione oltre a singole descrizioni. Stabilire se i *Translation Studies* possano o debbano controllare o meno la ricezione e la spiegazione della loro casistica sarà uno degli argomenti che la disciplina dovrà affrontare nel prossimo futuro.

Negli anni Novanta gli studiosi José Lambert e Clem Robyns (Gentzler 1998: 199–205), hanno considerato la traduzione non tanto un processo interlinguistico quanto un'attività endoculturale. I due autori citano anche Eco che, a loro modo di vedere, identifica la traduzione con la cultura, concepita non tanto come un fenomeno statico, quanto come eterna traduzione dei segni in altri segni. La traduzione viene ridefinita da loro come “migrazione-tramite-trasformazione degli elementi discorsuali (segni)” e “il processo durante il quale i segni vengono interpretati secondo codici diversi” (Gentzler 1998: 206).

La teoria dei sistemi nella formulazione di Even-Zohar e altri studiosi tende a ridurre la spiegazione a lingue e nazioni: nazioni grandi e piccole, centri letterari primari e sistemi secondari. Lambert suggerisce che per arrivare a una migliore comprensione dei fenomeni traduttivi è importante la ricerca storico-descrittiva. Lambert consiglia di partire dalla ridefinizione dell'approccio agli studi letterari parlando della letteratura in Francia, in Germania, in Italia; pone interrogativi sui tipi di letteratura in determinati contesti socio-culturali e suggerisce che spesso fenomeni letterari importanti non vengono ritenuti parte della letteratura delle culture in cui si manifestano. Per Lambert sono particolarmente importanti le norme e le gerarchie di norme esistenti in qualsiasi società o gruppo linguistico dato. Tutte queste domande hanno origine dalla ricerca dei *Translation Studies* e dalla teoria polisistemica, ma hanno ripercussioni in campi quali la letteratura comparata, gli studi sulla letteratura nazionale, la sociologia, le relazioni internazionali, la politica e l'economia. Sono necessari sempre maggiori ricerche, descrizioni e osservazioni perfino dei fenomeni traduttivi più ovvi.

Susan Bassnett e André Lefevere giungono a una conclusione analoga ma partendo da diversi presupposti. Sostengono che gli studiosi dei *Translation Studies* devono affrontare non solo testi e repertori di testi in paradigmi storici, ma devono anche prendere in esame le istituzioni che influiscono sulla loro produzione perché affermano che lo studioso di traduzione/riscrittura si deve occupare di fatti culturali concreti che possono essere smentiti e del modo in cui influiscono sulla vita della gente.

Anche se tradizionalmente nelle teorie della traduzione si facevano affermazioni di natura metafisica, spesso le stesse traduzioni non sono conformi ai principi sui quali si sostiene che si fondino. Nell'atto di riproduzione del testo

originale diventa del tutto evidente la duplice essenza del processo: i vincoli linguistici imposti dalla cultura ricevente sono enormi, ma balza agli occhi anche la possibilità di creare nuove relazioni trasportate in un nuovo tempo e luogo, ma anche una miriade di prassi semiotiche che sostengono e al tempo stesso modificano quelle attuali.

Nel saggio *Il compito di traduttore* Walter Benjamin come Pound (Gentzler 1998: 212–214) ci propone di tradurre senza l'utilizzo di categorie generali o uniche che corroborano invariabilmente le distinzioni generiche esistenti, procedendo da parola a parola o da immagine a immagine. Soltanto allora gli elementi culturali stranieri potranno entrare nel nostro discorso e iniziare a infrangere le nostre concezioni culturali limitate consentendoci di crescere. Benjamin propugna il tipo di traduzione che si lascia influenzare dalla lingua straniera, che continua, per usare le sue stesse parole, il suo percorso. L'intero saggio costituisce il tentativo di definire le leggi peculiari della traduzione, una modalità di scrittura che gode di una libertà unica. È evidente che la teoria di Benjamin risulta liberatoria.

Nell'antologia *Translation, History and Culture* del 1990, Bassnett e Lefevere danno spazio a questo discorso alternativo (Gentzler 1998: 215). È qui tracciato il rapporto tra la teoria della traduzione fondata su idee di differenza e teorie del discorso femminista. Mentre la differenza o non equivalenza è stata giudicata in modo negativo dai teorici tradizionali della traduzione, diventa un aspetto positivo in un contesto femminista. Nove dei tredici studiosi che hanno contribuito all'antologia di Bassnett e Lefevere sono donne, evento che segna una svolta storica nella disciplina. Maria Tymoczko, esperta di studi irlandesi, solleva il problema spinoso delle traduzioni nelle tradizioni orali, sovvertendo qualsiasi teoria basata sul concetto di testo fisso, sia esso di partenza o di arrivo (Tymoczko 1990: 123–140). *Translation and the Consequences of Scepticism 1990* parla del problema del riferimento e delle conseguenze per la traduzione se si accetta la tesi di Quine, secondo cui i referenti dei termini sono enigmatici. Anche se nella realtà la professione tende ad essere dominata dalle donne, la teorizzazione dell'attività è stata tradizionalmente controllata dagli uomini. Una differenza alla fase recente dei *Translation Studies* e la posizione di Bassnett e Lefevere sta proprio nel fatto che questi ultimi hanno aperto una via alla discussione della critica lanciata dal femminismo che i primi hanno in gran parte ignorato.

Nel XXI secolo non possiamo fare a meno di constatare come la multimedialità, e in particolare la comunicazione multimediale, sia ormai al centro delle nostre attività quotidiane. L'interesse per la comunicazione multimediale e le tecnologie dell'informazione ci porta naturalmente verso la traduzione audiovisiva, cui, con il passar del tempo, sono state create diverse definizioni. La più conosciuta afferma che questa traduzione è anche definita 'screen translation', dove il termine 'screen' (schermo) enfatizza il canale di trasmissione del prodotto

audiovisivo, in particolare la televisione, il cinema e lo schermo videoproiettore [Karamitroglou 2000: 1]. Questo tipo di traduzione utilizza la multimedialità, cioè l'utilizzo simultaneo del canale acustico e del canale visivo ottenendo infine l'interrelazione di questi due canali [Marra 2013]. Esistono diverse tecniche di trasferimento linguistico di questo tipo, per esempio: il doppiaggio, il voice-over, la narrazione, il commento, la traduzione audiovisiva per videolesi e audiolesi, la sottotitolazione, ecc.

Il lavoro da compiere è ancora molto: la decostruzione delle autorità che dominano il campo della traduzione, della critica letteraria, della cultura in generale è solo il primo passo. Possiamo concludere che la teoria della traduzione si è notevolmente evoluta rispetto agli inizi all'insegna dello strutturalismo, ed ora è in procinto di entrare in una nuova fase molto stimolante, che può segnare l'inizio di studi sulle relazioni che portano alla costituzione dell'idea poststrutturalista di linguaggio e di discorso letterario, oltre che di noi stessi. Si apre così una prospettiva di estrema apertura verso tutto quello che è "straniero" e che non è conforme alle nostre norme o non soddisfa i nostri criteri di valutazione: questo ci renderà più aperti a modi di vedere alternativi; in altri termini, ci porterà a una vera comunicazione intra- e interculturale (Gentzler 1998: 216–217).

Literaturverzeichnis

- Bassnett, Susan (1996). „Translation Studies”. In: Payne, M. (Hg.) *A Dictionary of Cultural and Critical Theory*. Cambridge. S. 540–541.
- Cometa, Michele (2004). *Dizionario degli studi culturali*. Roma.
- Even-Zohar, Itamar (1995). „La posizione della letteratura tradotta all'interno del polisistema letterario”. In: Nergaard, S. (Hg.) *Teorie contemporanee della traduzione*. Milano. S. 227–238.
- Gentzler, Edwin (1998). *Teorie della traduzione, tendenze contemporanee*. Torino.
- Grucza, Franciszek/ Dakowska, Maria (Hg.) (1997). *Podejścia kognitywne w lingwistyce, translatoryce i glottodydaktyce*. Warszawa.
- Hejwowski, Krzysztof (2006). *Kognitywno-komunikacyjna teoria przekładu*. Warszawa.
- Holmes, James (1972). *The Name and Nature of Translation Studies*. In: Holmes, J. (Hg.) *Translated! Papers on Literary Translation and Translation Studies*, Amsterdam. S. 67–80.
- Kielar, Barbara Z. (1988). *Thumaczenie i koncepcje translatoryczne*. Warszawa/ Wrocław.
- Karamitroglou, Fotios (2000). *Towards a Methodology for the Investigation of Norms in Audiovisual Translation*. Amsterdam.
- Langacker, Roman (1987). „Foundations of cognitive grammar”. In: *Theoretical Prerequisites*. Stanford. S. 2.

-
- Lefevere, Andrew (1978). *Literature and Translation: New Perspectives in Literary Studies*. Leuven.
- Lotman, Yuri M. (1995). „Il problema del testo”. In: Nergaard, S. (Hg.) *Teorie contemporanee della traduzione*. Milano. S. 85–103.
- Marra, Monia: *La traduzione audiovisiva*. <http://www.traduzione-testi.com/traduzioni/tecniche-di-traduzione/la-traduzione-audiovisiva.html> [accesso 6.10.2013]
- Morini, Massimiliano (2007). *La traduzione. Teorie, strumenti, pratiche*. Milano.
- Palumbo, Giuseppe (2007). *I diversi volti del tradurre*. Reggio Emilia.
- Tabakowska, Elżbieta (1993). *Językoznawstwo kognitywne a poetyka przekładu*. Kraków.
- Tymoczko, Maria (1990). *Translation in Oral Tradition as a Touchstone for Translation Theory and Practice*. London.
- http://www.culturalstudies.it/dizionario/lemmi/studi_sulla_traduzione_b.html [accesso 10.02.2014].
- <http://www.giornaledifilosofia.net/public/scheda.php?id=66> (accesso: 6.10.2013) [accesso 6.10.2013].